

La crisi del rapporto medico-paziente ha condotto alla disumanizzazione della medicina perché nell'ambito della prassi medica è venuta a mancare l'osservazione dei segni, la semeiotica, cioè quella parte della medicina che si occupa dei sintomi della malattia.

Il clinico, studiando le caratteristiche fisiche del malato, il suo modo di camminare, muoversi, i gesti, i sintomi che caratterizzano il quadro morboso, può utilizzare gli strumenti idonei per arrivare alla diagnosi certa e di conseguenza al successivo trattamento.

Il neurologo è lo specialista che più di altri segue queste fasi e negli ultimi cento anni grandi maestri della medicina hanno scoperto alcuni segni, evidenziando precise patologie e in certi casi le loro osservazioni si sono dimostrate anche superiori alle indagini strumentali.

Il saggio "Alla Ricerca dei Segni Perduti" - L'arte della diagnosi in neurologia - (ed. Carocci, Roma, pagine 148 - € 19), traccia la storia della semeiotica neurologica mettendo in evidenza quanto sia importante per il neurologo la riflessione, l'anamnesi, l'esame differenziale prima di dare un responso e avere "il colpo d'occhio", cioè saper intuire nel suo insieme la malattia del paziente.

Il testo è stato curato da tre neurologi: Vittorio Sironi, neurochirurgo, docente di Storia della Medicina e della Sanità presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, direttore del Centro studi sulla storia del pensiero biomedico, Lorenzo Lo Russo, neurologo clinico con interessi per la Storia della Medicina e della Neurologia e ai suoi rapporti con le diverse forme di rappresentazione visiva e Bruno Lucci, neurologo, primario Emerito a Pordenone, docente di Neurologia. In 10 capitoli scritti da 9 neuroscienziati sono state evidenziate le vite di medici del 1800 che hanno contribuito a gettare luci sulla patologia neurologica e a scoprire quei "se-

SCIENZA E UMANITÀ: L'IMPORTANZA DEI "SEGANI"

di Filomena Ricci

Alla ricerca dei segni perduti

A cura di Lorenzo Lorusso, Bruno Lucci e Vittorio A. Sironi

L'arte della diagnosi in neurologia

Carocci

gni" indispensabili per comprendere le sofferenze del malato e fare diagnosi precise ancor prima dell'avvento delle tecniche neuroradiologiche.

Fabio Simonetti, neurooncologo pediatrico nell'Istituto Nazionale Tumori di Milano autore, con Savoldi, dell'unico dizionario in italiano sulla storia degli eponimi in neurologia, è un autore del libro e ha preso in esame due grandi clinici del passato, Jean-Martin Charcot (1825-1893) e il suo metodo artistico.

Charcot conosce bene il disegno, illustra le sue opere scientifiche tracciando figure umane e schizzi anatomici.

Appartiene alla scuola anatomo-clinica parigina. Primario all'ospizio Salpêtrière, ricovero di donne anziane, alienate, lo trasforma in una specie di museo psicologico vivente, dando un grosso contributo alla medicina. Istituisce un laboratorio fotografico e fonda la rivista "Iconographie photographie de la Salpe-

"Alla Ricerca dei Segni Perduti" - L'arte della diagnosi in neurologia traccia la storia della semeiotica neurologica e mette in evidenza quanto sia importante per il neurologo la riflessione, l'anamnesi, l'esame differenziale prima di dare un responso e avere "il colpo d'occhio", cioè saper intuire nel suo insieme la malattia del paziente.



trière". Osserva il malato, i "segni" fisici, l'atteggiamento, il modo di camminare, lo interroga con precise domande. Evidenzia in un suo libro "Les démoniques dans l'art" come i fenomeni isterici siano presenti molte volte nelle opere degli artisti, e a quei tempi l'isterismo non era considerata malattia ma possessione demoniaca. Viene considerato un artista della medicina. Dirà Sigmund Freud: "È uno dei più grandi medici di qui, un uomo dal geniale equilibrio".

Altro personaggio illustre della medicina, preso in esame da Fabio Simonetti nel capitolo "Viaggio nella semeiotica neurologica" è Joseph Julius Dèjerine (1849-1917). Nasce a Ginevra, studia ed esercita a Parigi. Primario all'Hôpital de la Charité incontra una studentessa di medicina nativa di San Francisco, Augusta Klumpke (1857-1927) rimanendo affascinato dalle sue doti intellettuali. I due si sposano collaborando attivamente nel laboratorio e

nelle corsie dell'ospedale in pieno accordo. Dèjerine organizza il primo museo neurologico clinico nell'ospedale di Bicêtre dove nasce la nuova scuola opposta a quella vecchia della Salpêtrière.

Fa ricerche sull'afasia: crede fermamente nella terapia della confessione liberatrice e nella rieducazione morale, ottenendo notevoli risultati. Mette in rilievo l'importante ruolo dell'emozione. Se questa è violenta provoca isteria, mentre se lenta, prolungata, provoca neurastenia. Spiega ai suoi allievi che un buon psicoterapeuta deve avere un po' di cuore, guarire con la sua personalità, la simpatia, l'attenzione affettuosa per i suoi malati.

Insomma, deve unire la scienza all'umanità. Docente di Storia della Medicina e Patologia interna si distingue per il suo modo semplice e paterno con allievi e pazienti. Disegna un modello di martelletto per i riflessi, ancor oggi in uso